

Il veronese **Patrizio Peterlini** dirige la **Fondazione**

«Figli di John Cage, Nam Paik, Flynt che sperimentarono il caso e il divenire»

Patrizio Peterlini, 48 anni, veronese di San Bonifacio, è dal 2013 il direttore della Fondazione Bonotto di cui cura la catalogazione e curatore della mostra "FluxBooks. From the Sixties to the Future". Membro partecipante della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi in Italia e' docente di Psicologia dell'arte presso l'Accademia Santa Giulia di Brescia. Ha lavorato presso Archivio F. Conz - uno dei maggiori editori, e collezionista, dei piu' importanti movimenti di neo-avanguardia- curando le pubblicazioni, le mostre e la catalogazione. A Verona ha collaborato in programmi di prevenzione delle tossicodipendenze e di trattamento dei disturbi di apprendimento.

-Professor Peterlini, fare di Fluxus oggetto di studio e modello per i giovani artisti, in questo caso della Bevilacqua La Masa, significa che la sua portata anticonvenzionale e innovativa è diventata accademia? la sua musealizzazione non contraddice forse l'attitudine al costante dinamismo più volte enfatizzata dai singoli autori?

E' destino delle avanguardie diventare accademia. Ma al di là di questo: all'esperienza Fluxus hanno partecipato alcune delle figure più importanti del secondo Novecento rendendolo quindi

estremamente ricco di sfaccettature che rimangono tuttoggi poco esplorate; spesso ci si sofferma sui grandi nomi: Joseph Beuys, Nam June Paik, Yoko Ono e ci si dimentica di numerose altre esperienze che meritano di essere riprese ed approfondite. Un esempio per tutti: Giuseppe Chiari. Un artista straordinario che purtroppo non gode ancora dell'interesse che meriterebbe.

-Perché la mostra seleziona proprio i libri d'artista all'interno della più vasta presenza di opere Fluxus nella collezione Bonotto?

Fluxus ha dedicato al libro una attenzione particolare ed è senza dubbio uno dei momenti di più feconda e irriverente trasformazione del medium libro. Le sperimentazioni operate dagli artisti legati al gruppo organizzato da George Maciunas hanno segnato profondamente il modo di concepirlo. L'evoluzione più evidente è senza dubbio l'elezione degli oggetti più disparati al rango di libro. Oggetti che si presentano come enigmatici e assolutamente illeggibili. Sono i cosiddetti "libri oggetto" ed in mostra ci saranno dei clamorosi esempi come la "Necklace" di Bob Watts. La più ardita trasformazione avviene invece nell'impostazione grafica. George Maciunas e George Brecht, riprendono alcune

intuizioni delle avanguardie storiche e riescono a sviluppare nuove e freschissime soluzioni grafiche che esercitano tutt'oggi la loro influenza sulla produzione contemporanea. E' questo, ad esempio, un aspetto della concezione del mondo Fluxus ancora poco sondato. La mostra vuole essere un primo passo in questa direzione.

-Perché Fluxus è poco conosciuto?

Credo essenzialmente per due motivi. Le radicali ed utopistiche posizioni contro il mercato dell'arte in favore di una diffusione democratica ed economica dell'arte. Il passaggio dalla produzione di oggetti definiti alla produzione di oggetti indefinibili secondo le categorie estetiche tradizionali (gli oggetti intermedia) o alla produzione di concerti ed esperienze: gli happening, le performance, eccetera. La miscela di queste due componenti ha di fatto reso Fluxus una sorta di chimera intrattabile sia da un punto di vista storico e teorico che da un punto di vista mercantile.

-Quale la sua eredità nelle espressioni artistiche di oggi?

Come dicevo in Fluxus sono transitate alcune delle figure centrali del Novecento. John Cage, che è il padre spirituale di Fluxus, ha destrutturato la musica ed introdotto il concetto di caso,

Nam June Paik ha inventato la video arte, Carolee Schneemann è tra le prime donne ad usare il proprio corpo come mezzo di espressione artistica, Henry Flynt e George Brecht hanno aperto la strada all'Arte concettuale... Come sarebbe l'arte contemporanea senza queste esperienze?

-C'è qualche relazione tra la rete di collegamento globale di internet e quella dell'artista Fluxus proiettato alla globale "diffusione democratica dell'arte" svincolato dall'editoria dominante?

Ray Johnson, già alla fine degli anni Cinquanta, inizia a sviluppare una rete di mail-art fondando la New York Correspondence School. La successiva partecipazione all'esperienza Fluxus e l'incontro con Robert Filliou lo porterà nel 1973 a concepire e sviluppare l'idea della Eternal Network: una rete internazionale di contatti epistolari per la diffusione dell'arte che si autorigenera espandendosi in modo autonomo e incontrollato.

Sia La New York Correspondence School che la Eternal Network sono tutt'oggi attive e prolifiche. Credo che queste esperienze costituiscano le progenitrici concettuali della rete telematica che oggi noi tutti utilizziamo quotidianamente. **FD.**



Una serie di libri-scatolette dove prevalgono gli elementi grafici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.